

GAGGENAU



LE METAMORFOSI AL CONTRARIO, OVVERO I FLUIDI ISTANTI INFINITI DI STEFANO CESCON

**Testo di Sabino Maria Frassà, curatore della mostra di Stefano Cescon "Metamorfosi",
30 settembre - 20 dicembre, Gaggenau DesignElementi, Roma**

“Nitimur in vetitum semper cupimusque negata” (tendiamo sempre a ciò che è proibito e desideriamo ciò che ci è negato).

Metamorfosi è il nuovo corpo di opere di Stefano Cescon, che mostra l’evoluzione della sua tecnica pittorico-scultorea basata sulla stratificazione di cera lavorata con pigmenti e minerali. Al centro del suo gesto e percorso artistico, vi è la volontà di superare ogni forma di limite, arrivando ad andare oltre se stessi. Nato pittore, Cescon ha esplorato i limiti intrinseci dell’arte pittorica tradizionale, nel già detto e già visto. Un periodo di oscurità e blocco creativo è stato propedeutico a questa nuova forma di arte, a cui si dedica senza sosta dal 2019.

L’artista ha perciò cominciato a dare vita a quadri scultorei stratificando diversi strati di cera mescolata a pigmenti puri. Il colore, attraverso la cera, prende così consistenza tridimensionale e volume. Ogni colore da lui creato in modo “rinascimentale” rappresenta un pensiero dell’autore che, a opera finita, compone una riflessione sulla dimensione del tempo, tema viscerale e trasversale alla sua ricerca artistica: gli strati non hanno senso da soli ma nella composizione complessiva. Il processo messo in atto rappresenta il tentativo di far dialogare gradienti cromatici con un’idea di scansione temporale. Ogni opera diventa così un tentativo di dare forma a un istante infinito, non statico ma fluido, frutto di un processo co-generativo in cui tutto è soggetto e sintesi del tempo.



Questa pratica fisica e meta-pittorica assume per l’artista i connotati di un rito quotidiano, quasi un mantra attraverso il quale riflettere, sedimentare, sovrapporre e stratificare i propri pensieri. Il tempo si materializza oggi più che mai attraverso l’inserimento della pietra nelle sue opere, che formano grumi in contrasto con la superficie piana e uniforme della cera. In queste concrezioni minerarie possiamo leggere il dubbio e il pensiero stesso dell’artista che dà forma alla massima di Ovidio: “Nitimur in vetitum semper cupimusque negata” (tendiamo sempre a ciò che è proibito e desideriamo ciò che ci è negato). L’autore del poema “Metamorfosi” descriveva così l’amore tragico tra Piramo e Tisbe, ispirando tutta la cultura fino ai giorni nostri, incluso il “Romeo e Giulietta” di William Shakespeare. Ovidio tratta un tema universale e sempre attuale: il fascino dell’interdetto. L’attrazione verso ciò che è proibito o irraggiungibile diventa il motore dell’esperienza umana. Ovidio non giudica, ma non fa sconti a quella che sembra essere una condanna dell’umanità. I due amanti non vengono trasformati come in altri miti, ma il loro amore e la loro angoscia saranno per sempre ricordati dai frutti del gelso, colorati di rosso vermiglio dal loro sangue. Allo stesso modo, Ulisse, dopo aver superato le Colonne d’Ercole, trova sì memoria eterna, ma all’inferno, collocato da Dante tra i consiglieri fraudolenti dell’VIII Bolgia.

Eppure, l'essere umano non può restare fermo. L'arte autentica non si accontenta di ripetere un cliché, anche se molto amato dalla critica e dal mercato. L'artista deve evolvere e andare avanti, oltre se stesso. Stefano Cescon si inserisce in questo solco e porta nella sua opera la trasformazione della pietra in cera, sovvertendo il senso "ancestrale" dei miti. Tradizionalmente, i protagonisti di tali racconti vengono trasformati in pietra o piante, passando dalla condizione vulnerabile ed effimera dell'umanità all'eternità. Cescon, invece, fonde le due dimensioni, dando vita a "lastre" di pietra fatte di cera e pietra frantumata, fino a renderle irriconoscibili. Le sue sono metamorfosi al contrario, alchimie che spingono lo stesso fruitore a ragionare oltre i rassicuranti schemi dell'arte: senza sfociare in uno stupore ludico, nulla è ciò che sembra e oltre alla piacevolezza estetica di apparenti cieli e mari infiniti, c'è molto di più, un concetto e un approccio rivoluzionario alla pittura, vista al di là dei propri limiti, come metafora della nostra esistenza.

Non è un caso che tale analisi materica parta dal travertino, una pietra simbolo della romanità. Amata dall'Impero Romano, divenne protagonista delle opere architettoniche di Roma. I giacimenti vicini alla capitale resero semplice la diffusione del travertino, come testimonia il geografo greco Stradone, che descrive il trasporto del "Lapis Tiburtinus" a Roma come un'operazione facile "per terra e per mare". Dopo l'epoca imperiale in cui fu protagonista del Teatro Marcello (13-11 a.C.), realizzato da Augusto, e dell'anfiteatro Flavio, noto come il Colosseo, il travertino visse nuovi momenti di splendore in epoca rinascimentale e barocca, come testimoniano il colonnato della Basilica di San Pietro e nella Fontana della Barcaccia in Piazza di Spagna.



Cescon continua in questo modo a nutrirsi e a fare riferimento al passato, alla "Storia", riflettendo instancabilmente sulla posizione dell'artista di fronte alla stratificazione di esperienze, miti e successi dei maestri del passato. Questi, infatti, pesano tanto quanto, se non di più, del futuro da essi inevitabilmente derivato. L'artista finisce così per meditare sul senso dell'eternità nella contemporaneità, che può sussistere solo in ciò che facciamo e lasciamo. Questo senso di tensione all'infinito, l'artista lo ritrova nei suoi quadri-scultura, sempre più simili a impossibili lastre lapidee piuttosto che ai paesaggi dei primi anni. In fondo, l'arte è un'illusione che, muovendo lo spirito, continua a vivere per sempre, diventando un'esperienza universale. Queste concrezioni minerarie che rompono o, meglio, danno nuovo senso all'armonia rappresentano così la firma nella storia dell'artista: non è pietra, non è cera, non è pittura, è un nuovo vecchio pensiero donato agli altri per sempre.

"Il senso di ambiguità e dubbio tra i due stati della materia - solido e liquido - è il centro dell'evoluzione della mia ricerca. Esso pervade una dimensione classica, quasi mitologica, per approdare a un approccio alchemico che da sempre mi affascina. Cerca così di individuare una terza via o un dialogo tra la cera, che può esistere sia in stato solido che liquido, e la pietra, che rappresenta quasi un ossimoro, che muove lo spettatore a livello percettivo smuovendolo e spingendolo a porsi delle domande" Stefano Cescon



SVILUPPO DELLA TECNICA DI STEFANO CESCON



Stefano Cescon ha intrapreso il suo percorso artistico esplorando la pittura con un'attenzione particolare alla luce e agli equilibri cromatici. Il suo interesse per il colore e la necessità di approfondire gli aspetti materici dell'opera lo hanno portato a sviluppare una tecnica distintiva, che combina pigmenti con cera d'api e lapislazzuli. Questa tecnica si traduce in opere che si collocano al confine tra pittura e scultura, con la stratificazione come elemento centrale. Nel 2019 la cera fa la comparsa nella sua ricerca dopo un corso di approfondimento sulla modellazione scultorea: le sue prime opere combinavano così la cera con la paraffina, materiale abbandonato in favore di una cera più pura e naturale, che richiamasse la scultura nella sua essenza, ovvero l'antica tradizione della fusione in bronzo. Dal 2021 l'artista perciò una cera purissima, resistente al calore fino a circa 70° del tutto naturale.

Dopo la mostra "Terra!" presso l'hub milanese di Gaggenau, Cescon ha continuato la sua ricerca pittorico-"alchemica" mostrando il risultato nella mostra personale "RITMO" di grande impatto al Museo di Palazzo Morando a Milano. Qui ha presentato l'evoluzione del suo lavoro, con l'introduzione di casseforme di vetro, che gli consentono un controllo maggiore sui materiali e sul processo creativo: nelle sue nuove opere, i toni "ovattati" dei primi lavori lasciano spazio a note di colore più nette e definite, mentre la stratificazione materica diventa ancora più evidente. La successione ritmica dei colori, diversa in ogni opera, crea così forme e gradienti che riflettono l'universo interiore dell'artista in modo più fedele.

La sua ricerca, sempre più focalizzata sulla stratificazione come filo conduttore, ha portato Cescon a sviluppare una tecnica unica che unisce pensiero e materia: il suo è un lavoro che vive volutamente della frustrazione del processo creativo da cui deriva. L'obiettivo non è un controllo - impossibile - del processo, ma un continuo sfidare la materia, e quindi se stesso, nel superare sempre nuovi ostacoli e limiti. Stefano Cescon è un esploratore insaziabile della materia pittorica. Dal 2022, la superficie frontale dei suoi lavori si distingue per una lucidità intensa, che evoca l'aspetto di concrezioni minerarie, in contrasto con i lati grezzi e non levigati, espressione diretta del processo creativo: davanti si ha un'immagine sintetica, una visione, di lato la visione junghiana dell'infinita stratificazione universale che porta a tale immagine frontale.



In "Metamorfosi", presentata a Roma, l'artista introduce in tutta la sua potenza la pietra come nuova variabile nella sua ricerca. Questo sviluppo è iniziato diversi anni fa con l'utilizzo del lapislazzulo, una roccia proveniente dall'Afghanistan, nel tentativo di raggiungere il blu ideale. Le opere della serie "Oltremare" del 2022 nascevano infatti da questa sperimentazione, con un titolo che richiamava esplicitamente l'antico nome del lapislazzulo, una pietra blu importata dai paesi "oltre" il Mar Mediterraneo. Il lapislazzulo, carico di riferimenti all'arte sacra, viene ancora oggi mescolato dall'artista con la cera, creando un dialogo tra simbolismo e contemporaneità. D'altronde il processo creativo di Cescon si configura come un tentativo di far dialogare gradienti cromatici con un'idea di scansione temporale, dove l'opera diventa un istante fluido e perpetuo, un processo co-generativo soggetto al tempo e alla sua trasformazione.

La fusione di roccia e tempo ha spinto l'artista a utilizzare una roccia dal forte valore simbolico e iconico come il travertino. Questa roccia rappresenta la romanità per come noi la vediamo oggi, nella sua scansione e dimensione archeologica: non è un caso che il travertino della storica Cava del Barco sia stato impiegato per la costruzione anche del Colosseo. Nei suoi lavori più recenti, l'artista ha così trasformato la pietra in cera, combinando il travertino con il suo "amato" blu oltremare. Il risultato è una fusione reale oltre che concettuale di pittura e scultura, di storia e materia, che riesce ad esplorare l'essenza stessa della pittura e della rappresentazione della realtà, oltre i confini del tempo e dello spazio.

NOTE BIOGRAFICHE

Stefano Cescon



Stefano Cescon è un artista veneto, nato a Pordenone nel 1989. Vive e lavora tra Venezia e Conegliano. Ha conseguito il Diploma di I livello in Arti Visive, specializzazione in Pittura nell'anno accademico 2012/2013 presso l'Accademia Cignaroli di Verona. Si è laureato con lode in Arti Visive, specializzazione in Decorazione nell'Anno Accademico 2018/19 presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia (I) e ha svolto numerose residenze d'artista in Italia e all'estero, tra cui quella al Künstlerhaus Salzburg. Dopo aver vinto il Premio Cramum nel 2021 gli sono state dedicate numerose mostre personali tra Milano, Roma e Venezia.

GAGGENAU

Gaggenau produce elettrodomestici professionali di altissima qualità ed è al contempo simbolo di innovazione tecnologica e design "Made in Germany". L'azienda, la cui origine risale addirittura al 1683, rivoluziona l'universo degli elettrodomestici portando caratteristiche professionali nelle case di chi ricerca la differenza, anche nella cucina privata. Il successo delle sue soluzioni si fonda su una forte componente artigianale della manifattura e su un design senza tempo dalle forme pure e lineari, associati a un'elevata funzionalità e avanguardia tecnologica. Dal 1995 Gaggenau fa parte del gruppo BSH Hausgeräte GmbH, con sede centrale a Monaco, in Germania, ed è presente in più di 50 Paesi in tutto il mondo con 25 flagship store nelle principali metropoli, tra cui quelli di Milano e Roma inaugurati in collaborazione con DesignElementi rispettivamente nel 2018 e nel 2020.

Cramum

Cramum è un progetto non profit che dal 2012 sostiene le eccellenze artistiche in Italia e nel Mondo. Il nome è stato scelto proprio perché significa "crema", la parte migliore (del latte) in latino, lingua da cui deriva l'italiano e su cui si è plasmata la nostra cultura. Cramum promuove attivamente mostre e progetti culturali volti a valorizzare Maestri dell'arte contemporanea non ancora noti al grande pubblico, sebbene affermati nel mondo dell'arte. Dal 2014, sotto la direzione artistica di Sabino Maria Frassà, Cramum intraprende con successo un piano di sviluppo di progetti di Corporate Social Responsibility in ambito artistico, ottenendo numerosi riconoscimenti tra cui la Medaglia del Presidente della Repubblica Italiana nel 2015.

DESIGNELEMENTI

Dal 2003 DesignElementi è distributore esclusivo di Gaggenau, il marchio luxury dell'incasso del Gruppo BSH Elettrodomestici S.p.A. Opera come gruppo organizzato in due strutture sinergiche con 5 spazi espositivi: DesignElementi Milano segue Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, mentre DesignElementi Marche si occupa della distribuzione per Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, Romagna e Molise. Nel corso degli anni l'offerta commerciale è stata arricchita da partnership con esclusivi brand del mondo ambiente cucina e da un ventaglio di servizi che DesignElementi offre ai propri clienti: consulenza a 360°, eventi culturali, showcooking, corsi di formazione e corsi di cucina.

GAGGENAU

La differenza ha nome Gaggenau